Anno III. - N. 13 MILANO, 19 Maggio 1923 Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario . „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario . „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI
ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO
TELEFONO 22-235

Il ministro De Stefani esponendo il Bilancio Statale alla Scala ha dimenticato le seguenti voci:

Diminuizione di 24.000 operai arsenalotti
„ di 60.000 ferrovieri
„ personale tabaccai, P. T. T.
e personale femminile vario.
Aumento del costo della vita.
„ degli affitti.
„ nei cambi.
a pareggio: Tassa sui salari.

Una base d'azione classistica: la fabbrica

Mentre la Confederazione continua a rimanere in un colposo agnosticismo, a contemplare la propria struttura organica ischeletrita, slombata, disarticolata per le automutilazioni praticate con la soppressione delle Camere del Lavoro, la massa freme sotto lo scudiscio reazionario, morde il freno e dimostra in mille guise quanta fede conserva nel proprio avvenire, pur sotto le mentite spoglie sindacali tricolorate. Ma deve anche constatare come man mano chi riprende l'antico vigore, si orienta in questo travaglioso periodo, viene privata di quei sostegni che nel passato furono di efficace ausilio alle sue battaglie, di quegli organismi popolarissimi alle masse il cui nome era segnacolo di lotte difensive ed offensive: le Camere del Lavoro.

Abbiamo più volte detto quanto oziosa e pregna di malafede sia la motivazione adottata dalla Confederazione per giustificare tali soppressioni, col dire che sola conseguenza dello sfollamento dei quadri confederali prodotto dalla reazione e passaggio delle masse nei sindacati fascisti. E' dimostrato invece che simile manovra è stata usata per rovesciare l'opposizione antiriformista che esisteva sopratutto nelle Camere del Lavoro — unici organismi a base rigorosamente elettiva — e ciò in spregio degli interessi della classe lavoratrice. La fobia antirivoluzionaria delle barbe daragoniane non esiterebbe di fronte a qualsiasi azione pur di eliminare l'opposizione comunista e rendere innocui tutti i fedeli ai principii classisti. La scusa dell'assottigliamento nelle file degli organizzati non regge e il documento recente della sacrificata Camera del Lavoro di Roma ne è la prova inconfutabile. Anche durante la guerra le masse s'erano allontanate dai suoi naturali organi di difesa, ma non per questo furono soppresse.

I dirigenti confederali in questo scorcio di tempo critico per la classe lavoratrice italiana anzichè apprestarne i mezzi atti ad arrestare o diminuire il martellamento reazionario, essi non hanno avuto altro pensiero che quello di ridurre ai minimi termini il massimo organismo proletario, renderlo un povero corpo macilento, invece di sviluppare i congegni, lo riportarono ai primitivi abbozzi, a semplice embrione. Invece di tracciare un benchè minimo programma d'azione, attorno al quale gli operai d'ogni fede politica o religiosa potessero convergere i proprii sforzi per la sua realizzazione, trovandovi inclusa l'espressione delle proprie aspirazioni contingenti, essi accentuarono il loro rabbioso accanimento anticomunista.

L'opera neghittosa dei vari Azzimonti rende manifesta sempre più la loro sfiducia nella classe lavoratrice, che ritengono non solo immatura, ma anzi incapace ad emanciparsi da se stessa. Loro cura principale fu ed è quella di distruggere le opere di difesa proletaria per raggiungere scopi infami, demolire le Camere del Lavoro col trasferirne le funzioni alle Federazioni di categoria e relativi sindacati locali, pur sapendo di vibrare un grave colpo alla massima organizzazione nazionale, deprimendo lo spirito proletario attaccatissimo agli Enti generali che sempre gli furono accanto in qualsiasi contingenza come simbolo della solidarietà di tutti gli organizzati. Vana è anche l'intenzione di adempiere con l'ufficio confederale ed i Sindacati locali alle funzioni complesse camerali.

Togliendo le C. d. L. s'è rotto un anello della catena che univa la compagine degli organizzati di tutta la località tenendo riuniti saldamente tutti i Sindacati per mezzo dei Consigli Generali, e mantenendo un contatto continuo e diretto con le masse mediante l'agitazione permanente attorno ai problemi generali e di soluzione immediata.

Nemmeno i Sindacati potranno ritrarre da ciò vantaggio, anzi ne avranno sicuramente un danno immenso. Il Sindacato oggi è nell'impossibilità assoluta di poter esercitare la propria influenza sulle masse, data la limitatissima funzione cui deva attendere e per l'assenza d'un programma d'immediata realizzazione da propugnare fra gli appartenenti alla medesima categoria. E' quindi costretto a rimanere lontano dagli operai, i quali a loro volta non sentono verso di lui attualmente soverchio fascino.

Di conseguenza non resta alla classe lavoratrice — dopo le devastazioni fasciste e gli stroncamenti confederali che un solo punto d'appoggio, una sola difesa quotidiana: la Commissione Interna. Scelti liberamente dalle sue file rappresentanti, eletti propriamente sul luogo ove ferve il lavoro, tra il sordo rumore delle macchine, usciti poi vittoriosi dopo una lotta spesso vivace e appassionata che ne valorizza la ragione della sua esistenza gli operai ne risentono della benefica influenza della C. I. che vedono in essa oggi assommate gran parte delle funzioni che nel passato spettano essenzialmente al Sindacato.

L'assistenza diuturna ch'essa da al produttore, l'immediata risoluzione delle questioni di carattere personale o collettivo creano un vincolo indissolubile tra organismo ed operaio. Lo sviluppo industriale ha pure aumentato ulteriormente le mansioni della C. I. che oltre a quelle inerenti alle tariffe sulle lavorazioni, alla fissazione dei cottimi, agli scarti, sulla qualità del materiale ecc. ecc., c'è dovuta occupare di cucine e refettori interni, acquisti e vendita di indumenti personali, di sport ecc. ecc. Spesso avviene che le C. I. trascorrano giorni intieri in discussione con le direzioni d'Azienda sulle controversie sorte. In simili circostanze i commissari investono le qualità di operai e contemporaneamente sono i tutelatori del diritto dei produttori.

La concorrenza esistente sul terreno sindacale originata dalle diverse scuole tendenti al monopolio delle masse, spingono alcuni industriali per comodità a fingere d'ignorare il Sindacato chiamando in causa le C. I. per la soluzione dei problemi del momento. Di guisa che ineluttabilmente le C. I. tendono a diventare potenti organismi perchè vivono nel cuore della società capitalistica: la fabbrica. L'assistenza ch'esse danno indistintamente a tutti i produttori, dall'organizzato al disorganizzato, appartenenti a qualsiasi fede politica, polarizzano attorno ad esse le speranze degli operai, sentendosi tutti solidali, d'aver comune gli interessi e le aspirazioni: la difesa del salario, dell'orario e di tutte quelle garanzie pattuite nei concordati.

La necessità di avere dei validi difensori costringerà gli operai ad eleggere sempre i migliori per capacità tecniche oltre l'affinità politica, cosicchè la C. I. diverrà in avvenire non solo un organo-controllo dei patti di lavoro, ma assorbendo il complesso delle aspirazioni della massa, l'espressione di tutti i suoi bisogni morali e materiali, farà di essa un vero « Comitato di Fabbrica ».

La crisi che travaglia la borghesia, ripercuotendosi nel campo della produzione dove il capitalista tenderà di centuplicare lo sfruttamento della mano d'opera, originerà una lotta sempre più serrata ed aspra tra capitale e lavoro proprio nella fabbrica divenendo questa un centro di raccolta di forze possenti, una base d'azione solida, foriera di enormi sviluppi.

Il bisogno di discutere collettivamente le questioni, obbligheranno gli operai di una determinata industria a radunarsi fuori della fabbrica ed il Comitato di fabbrica dovrà pure fronteggiare eventualità poliziesche-reazionarie. Ivi molteplici problemi verranno sviscerati essendo connessi tra loro, ed ognuno comprende la importanza di questo fatto

I Sindacati classisti se non vogliono essere nocivi allo sviluppo di queste nuove forze nate nella fabbrica, devono riprendere attraverso le C. I. il contatto con la massa, alimentare lo spirito combattivo, essere guida in ogni contingenza; avere negli organi di fabbrica, i proprii esponenti.

Solo così arresteranno la marcia disgregatrice confederale la cui attrattiva è rappresentata solo più dalla quota.

Rivolgiamo il pensiero e l'opera verso le falangi produttrici le quali sopratutto nell'interno dello stabilimento si sentono non un arnese, un utensile ma artefici della ricchezza sociale oggi detenuta dalla privilegiata casta dominante.

Ed i nuclei di difesa nella fabbrica siano rafforzati oltre che dell'adesione della massa, dall'appoggio del Sindacato. Tutto ciò servirà ad accelerare lo sviluppo naturale delle C. I. in « Comitati di fabbrica ».

D.

L'unità è il mezzo; la lotta rivoluzionaria il fine

Mentre pubblichiamo le tesi tattiche riguardanti il lavoro dei metallurgici rivoluzionari nei sindacati, riteniamo necessario mettere in rilievo come l'affermazione della necessità dell' " *unità* „ *proletaria ne costituisca il motivo dominante. A questo scopo la denominazione primitiva di* « Comitato internazionale di organizzazione dei metallurgici rivoluzionari » *è stato sostituito con quella di* " *Comitato internazionale di propaganda dei metallurgici rivoluzionari* „ *con deliberazione che risale al ventidue dicembre dello scorso anno. E in conseguenza di ciò il Comitato ha invitato tutti i suoi aderenti* " *ad aderire alla Internazionale di Berna in quanto i dirigenti di essa non pongano oltre condizioni d'ammissione che l'osservanza degli statuti e della disciplina sindacale* „. *Naturalmente tale deciso orientamento per l'unità ha ben altre ragioni che non siano quelle dell'idolatria decorativa di una unità decorativa e formale. Tali ragioni sono chiaramente specificate nelle tesi.*

" *Noi vogliamo realizzare anzitutto il compito fondamentale della mobilitazione e della concentrazione delle forze del proletariato per la lotta rivoluzionaria di classe, e noi subordiniamo a questo compito fondamentale la nostra linea tattica del movimento sindacale* „. *L'unità è il mezzo; la lotta rivoluzionaria di classe è il fine. Inoltre i rivoluzionari affermano che l'opera di scissione può allontanare gli operai, sfiduciati, da ogni e qualsiasi organizzazione.* " *E il nostro compito, dice chiaramente la tesi quattordicesima b), è appunto quello di attirare tutti gli operai, senza eccezioni, nelle organizzazioni sindacali* „.

I COMPITI DEL LAVORO RIVOLUZIONARIO TRA I METALLURGICI. — Tesi adottate alla seconda Conferenza internazionale dei metallurgici rivoluzionari (Mosca, 4-7 dicembre 1922).

I. — *L'offensiva del capitale e la lotta dei metallurgici.*

1. L'offensiva furiosa del capitale, cominciata da oltre un anno, è in pieno sviluppo, trascinando masse sempre più ingenti di proletari.

2. Le prospettive future non annunciano in alcun modo la cessazione di tale offensiva. Al contrario, la crisi generale dell'economia capitalistica precipita e si approfondisce; si intensifica la mobilitazione delle forze conservatrici e reazionarie in quasi tutti i paesi dell'Europa e negli Stati Uniti d'America — ciò prova che il grande capitale si sforza sempre più energicamente di salvare la sua esistenza per mezzo di un depauperamento selvaggio (o addirittura dello schiacciamento) delle forze operaie e attentando a tutte le elementari conquiste politiche della classe operaia.

3. L'offensiva del capitale, per ragioni economiche e politiche facili a comprendersi, ha rivolto i suoi primi colpi contro il proletariato industriale occupato nell'industria pesante.

4. Durante i mesi trascorsi del 1922 due milioni di metallurgici, nei diversi paesi, hanno subito l'assalto del capitalismo passato all'offensiva con giganteschi « lock out » nell'industria delle costruzioni meccaniche in Gran Bretagna, a cui seguirono le lotte dei metallurgici nella Germania del Sud, e poi successivamente in Cecoslovacchia, in Italia, negli S. U. d'America e, infine, la lotta sanguinosa dei metallurgici dell'Havre (Francia). Altri continui episodi della stessa offensiva vanno ricordati nel campo della metallurgia in Danimarca, Ungheria, Belgio, Spagna, Svizzera e Norvegia.

5. Tutte le serrate e gli scioperi terminarono senza eccezione colla vittoria degli industriali. Là dove la lotta si svolgeva attorno al ribasso dei salari (nei paesi a cambio elevato come l'Inghilterra, gli Stati Uniti, il Canadà, la Svizzera, la Cecoslovacchia) essa si chiuse con ribassi dal 10 al 30 per cento; là dove la lotta aveva per base la giornata di otto ore, come ad esempio in Germania, essa portò alla soppressione della giornata di otto ore o alla distruzione di quella che può essere considerata come l'avamposto di tale conquista, cioè della settimana di 45 ore.

II. — *L'attività dell'Internazionale di Berna.*

6. Durante tutta questa lotta l'Internazionale di Berna rimase completamente passiva. Essa si limitò a pubblicare un appello ai suoi aderenti. Essa però non diresse in alcun modo la lotta; non mobilitò le forze dei metallurgici di tutti i paesi durante le prime lotte degli operai delle costruzioni meccaniche in Inghilterra; l'Internazionale di Berna non propose all'Unione internazionale delle differenti branche industriali di prendere parte attiva e di appoggiare i metallurgici in lotta.

7. I risultati e le condizioni della lotta dei metallurgici nel 1922 hanno aiutato a svelare la vera natura dell'Internazionale metallurgica di Berna. Invece di concentrare le forze di avanguardia del proletariato mondiale dei metallurgici, invece di sforzarsi di diventare il vero centro direttivo della lotta scatenata, quell'organizzazione continuò una politica di conciliazione col capitale nell'orbita della lotta economica, di coalizione coi partiti dirigenti della borghesia e di isolamento dei sindacati metallurgici rivoluzionari.

III. — *Il processo di accumulazione delle forze rivoluzionarie.*

8. Le condizioni della crisi economica generale e l'offensiva del capitale, come l'inazione dei centri professionali nazionali e internazionali di Amsterdam, contribuirono ad accrescere lo spirito rivoluzionario delle masse del proletariato metallurgico, il più attivo di tutti i reparti del movimento operaio.

9. Noi abbiamo ottenuto successo evidente nel senso dello sviluppo del movimento rivoluzionario nel seno dei sindacati riformisti dei metallurgici. L'influenza dell'Internazionale Sindacale Rossa aumentò, in ciò favorita, oltre che dalle condizioni obbiettive, dalla giudiziosa politica organizzativa da noi seguita dopo il primo Congresso dell'I. S. R. sulla base dei sindacati d'industria e del fronte unico degli operai di tutti i paesi noi abbiamo raccolto attorno alla bandiera della rivoluzione sociale le masse dei metallurgici in tutti i paesi.

IV. — *L'offensiva di Amsterdam.*

10. Attualmente però le condizioni obbiettive del nostro lavoro non sono più analoghe a quelle che erano un anno fa. Oggi non soltanto il capitale conduce una offensiva contro la classe operaia, ma anche i riformisti nel movimento sindacale sono passati su tutto il fronte all'offensiva contro i sindacati e gli operai rivoluzionari.

Con una energia singolare e ch'essi non hanno impiegata nella loro « lotta » contro la borghesia, gli amsterdamisti si sono messi ad escludere interi sindacati rivoluzionari e singoli membri. In qualche paese si sono già verificate scissioni in seguito a tali esclusioni, in altri l'atmosfera è infiammata e il « desiderio di pace » degli amsterdamisti è così aggressivo che di giorno in giorno dobbiamo attenderci o all'esclusione in massa o alla scissione.

11. E' chiaro a ognuno che l'Internazionale dei metallurgici è assai poco diversa, quanto a disposizione di spirito, dalle sue consorelle, che Roberto Dissman differisce da Peplow solo perchè era prima social-democratico indipendente. La fisionomia dell'Internazionale di Berna è stata sufficientemente messa in rilievo in occasione dei colloqui del suo segretario generale Conrad Ilg coi metallurgici russi a Stoccolma, nei quali egli ha detto nettamente che l'isolamento dei metallurgici russi continuerebbe,

V. — *La nostra tattica nel prossimo avvenire.*

12. L'offensiva di Amsterdam, tutta una serie di esclusioni e di scissioni nel movimento sindacale europeo, così come gli sforzi accaniti d'Amsterdam per prolungare l'isolamento del movimento sindacale russo, tutto ciò non ha punto influito sulla nostra linea di condotta, ma ci ha anzi rafforzato sulle nostre posizioni.

13. Ponendo il nostro programma politico e di organizzazione in stretta dipendenza delle decisioni del secondo Congresso dell'Internazionale Sindacale Rossa, noi possiamo tracciare in modo generale le forme nelle nostre lotte future.

Oggi, come ieri, noi non siamo i partigiani della scissione. Noi siamo per l'unità delle nostre organizzazioni sindacali.

Ma vogliamo realizzare anzitutto il compito fondamentale della mobilitazione e della concentrazione delle forze del proletariato per la lotta rivoluzionaria di classe, e noi subordiniamo a questo compito fondamentale la nostra linea tattica del movimento sindacale.

Considerando sotto un tale angolo la situazione dei sindacati dei metalli e il processo dell'accumulazione permanente nel loro seno delle forze rivoluzionarie, *noi ci pronunziamo contro il distacco degli elementi rivoluzionari per costituire delle federazioni separate e una Internazionale speciale.*

14. Tutti i nostri aderenti devono tener conto delle considerazioni seguenti:

a) La lotta nell'interno dei sindacati tra gli elementi rivoluzionari comunisti ed i riformisti è ben lungi dall'aver raggiunto il suo punto di culminazione; per esempio, in Germania, dove la federazione dei metallurgici raggruppa un quinto di tutto il proletariato organizzato del paese, si sviluppa attualmente un potente movimento di consigli di fabbrica e d'azienda i cui risultati avranno per conseguenza il mutamento d'orientamento delle masse dentro i sindacati riformisti, in generale, e specialmente nella federazione metallurgica.

b) La scissione o l'uscita degli elementi rivoluzionari dalle federazioni sindacali riformiste provoca spesso il distacco e l'allontanamento di una parte degli operai dalle organizzazioni, qualunque esse siano. *E il vostro compito è invece quello di attirare tutti gli operai, senza eccezioni, nelle organizzazioni sindacali.*

c) In tutti i paesi industriali i metallurgici sono all'avanguardia del movimento rivoluzionario, e benchè pochi siano ancora i sindacati da noi interamente conquistati, noi formiamo una opposizione influente e sempre crescente che è una base determinata per lo sviluppo ulteriore dell'influenza dell'Internazionale Sindacale Rossa sulle masse operaie.

15. Basandosi sulle considerazioni sopraesposte e stimando che una gran parte del programma stabilito l'anno scorso può e deve essere realizzato praticamente solo adesso colla condizione però di un energico lavoro di organizzazione in tutti i paesi, la seconda Conferenza Internazionale dei metallurgici rivoluzionari stabilisce:

a) Il Comitato Internazione di Propaganda (C. I. P.) deve diventare il centro operante delle forze attive, e cioè degli elementi rivoluzionari delle federazioni nazionali, e perciò è necessario intensificare il lavoro di organizzazione in tal senso;

b) *Senz'aver la pretesa di assurgere al compito di Internazionale dei metallurgici,* il C. I. P. deve diventare finalmente il centro attivo degli elementi rivoluzionari, le cui direttive e la cui orientazione politica, basate su quelle dell'I. S. R., sono obbligatorie per tutte le frazioni nazionali aderenti.

c) Gli elementi rivoluzionari delle federazioni nazionali svolgono il loro lavoro non anche *in base ad un programma pratico di azione elaborato tenendo conto delle condizioni di ciascun paese.*

Questo programma deve contenere i compiti pratici della lotta quotidiana: mantenimento delle conquiste economiche e politiche della classe operaia, aiuto internazionale ad ogni movimento attivo dei metallurgici di ciascun paese, creazione di una federazione unica di industria dei lavoratori dei metalli, creazioni dei consigli di fabbrica ed allargamento dei loro compiti, ecc.

d) In pieno accordo coi compiti suddetti devono essere redatti gli statuti organici del C. I. P. che si chiamerà d'ora innanzi: Comitato Internazionale di Propaganda dei Metallurgici Rivoluzionari (C.I.P.M.R.).

Dopo la radiazione della Camera del Lavoro di Roma dalla Confederazione

La Segreteria della Camera del Lavoro Confederale di Roma ci comunica:

Perchè tutti i compagni e i lavoratori sappiano e giudichino con perfetta conoscenza di causa circa il provvedimento confederale di radiazione di questa C. d. L. ci corre l'obbligo di smentire quanto di falso contiene il comunicato della Confederazione, con una chiara esposizione dei fatti e delle trattative intercorse.

E' necessario premettere ad ogni smentita che i richiami alla Camera del Lavoro per il rispetto dello Statuto Confederale (art. 33) se negli anni precedenti la guerra ci furono, furono risolti con la esposizione, e la constatazione personale da parte dei dirigenti la Confederazione, delle difficoltà, derivate da concezioni di tattica sindacale dei dirigenti e di gran parte delle stesse categorie, che ostacolavano gli sforzi della Camera del Lavoro.

I richiami all'osservanza dello Statuto ripresero nel settembre 1921, continuarono nel gennaio e febbraio 1922, assunsero un tono imperativo nel luglio, dopo cioè il Consiglio Nazionale di Genova nel quale tutti i voti di questa Camera del Lavoro furono contrari ai dirigenti la Confederazione, finchè il giorno 8 ottobre giunse l'« ultimatum » che fissava il termine per regolare la posizione di tutte le sezioni al 30 novembre.

Nel suo comunicato la Confederazione sostiene che la Camera del Lavoro non ha provveduto, malgrado i richiami, a regolare la posizione delle sue sezioni, limitandosi ad inviare, in data 30 ottobre, una nota nella quale sollevava delle eccezioni che per il Comitato Esecutivo di essa non giustificavano la inapplicabilità dello Statuto.

Viceversa in quella nota, che faceva seguito ad altra, in data 5 agosto, che non ebbe alcuna risposta, si comunicavano le intenzioni della C. D. che, eletta nel novembre 1921, si era immediatamente posta all'opera per regolare la posizione di tutte le sezioni, riuscendo nello spazio di pochi mesi ad avere i primi confortanti risultati. La nota precisava: 1) Che i lavoratori in legno e i lavoratori dell'ago avevano aderito alle rispettive Federazioni; 2) Che gli edili avevano anche essi deliberato l'adesione; 3) che pei metallurgici l'opera della C. D. era stata ostacolata proprio dal gruppo dei confederalisti che anzichè entrare, per aderendo alla Federazione, nella organizzazione già esistente, secondo le istruzioni della segreteria camerale avevano preferito costituire un gruppo autonomo.

Le eccezioni della nota a cui vagamente accenna il comunicato della Confederazione, riguardavano solo l'opera delle Federazioni.

Dopo aver fatto considerare che la sezione romana della Federazione postelegrafonici non aveva i propri soci inscritti, secondo la bilaterale disposizione dell'art. 33 dello Statuto Confederale, alla Camera del Lavoro, si lamentava:

1) Che la Federazioni operai vetrai, per quanto ripetutamente interessata per la soluzione di una vertenza sorta fra la sezione romana e gli industriali non se ne era affatto occupata, costringendo la Camera del Lavoro a sostituirsi ad essa, trascurando perfino di fornirle gli elementi che potevano giovarle per la composizione della vertenza;

2) Che la maestranza dello stabilimento vetrario Rodriguez e Finocchi, serrata da due mesi, invocava l'intervento della Federazione, la quale rispondeva che era occupata altrove;

3) Che gli operai di uno zuccherificio di Viterbo si erano anch'essi rivolti alla loro Federazione interessandola a regolare i loro rapporti con gli industriali a norma del concerto nazionale, ma questa non rispondeva;

4) Che i fatti sopra accennati, noti al proletariato romano, ostacolavano l'opera della C. D.

Dopo queste eccezioni, che la Confederazione nel suo comunicato sostiene, non giustificavano affatto la inapplicabilità dello Statuto, nella sua nota la Camera del Lavoro rilevava il fatto che la Confederazione la richiamava all'osservanza dello Statuto, fissandole un termine perentorio che non poteva essere accettato, proprio nel momento che l'opera da essa intrapresa dava i primi confortanti risultati, e concludeva rinnovando i propositi della C. D. intesi a regolare la posizione di tutte le sezioni.

La nota non meritava evidentemente alcuna risposta. Infatti non ne ebbe, come la precedente inviata in agosto.

In gennaio, dopo il voto del Consiglio Generale della Camera del Lavoro, contrario ai concetti espressi nel suo discorso in Parlamento dall'on. D'Aragona, la Confederazione convocava i segretari delle sezioni aderenti alle Federazioni, tentando di ripetere il colpo riuscitole in qualche altra città; l'attuazione della dittatura attraverso la costituzione del segretariato di fiducia della Confederazione. In quella riunione, alla quale intervennero, insieme ai convocati, tutti i segretari delle sezioni aderenti alla Camera del Lavoro, i dirigenti la Confederazione tirarono in ballo la questione finanziaria alla quale accenna il loro comunicato. Fu ad ogni modo convenuto che il C. D. della Confederazione avrebbe riveduto il provvedimento preso a carico della Camera del Lavoro, e che questa avrebbe anzi altro imposto a tutte le sezioni l'adesione alle Federazioni.

Il Consiglio dei segretari delle sezioni aderenti alla Camera del Lavoro, tenuto il 4 febbraio, deliberava infatti di radiare le sezioni Calzolai, Verniciatori di carrozze, Metallurgici, Fonditori, Lavoranti mobili in ferro, Vetturini dipendenti, Unione emancipatrice, Marmisti, Voltaroli, Carrettieri materiali laterizi e Fornaciai, invitando i segretari sezionali a convocare le rispettive assemblee per deliberare eventualmente l'adesione della categoria alla Federazione.

In data 7 aprile la C. D., dopo aver constatato che i segretari delle sezioni sopra elencate non avevano convocato le assemblee, e che in ogni caso le categorie non avevano deliberato l'adesione alle rispettive federazioni, dichiarava definitiva la deliberazione del 4 febbraio e costituita la Camera del Lavoro Confederazione delle restanti sezioni. Invitava quindi la Confederazione a procedere al rilascio delle tessere.

Il comunicato della Confederazione a tale proposito dice genericamente che: « il Comitato Esecutivo ha precisi elementi per giudicare inconsistenti così la pretesa regolarizzazione di alcune sezioni che invece restano assistite dalla Camera del Lavoro, come la possibilità di dare una pratica soluzione alla proposta per la sistemazione amministrativa ».

Relativamente alla sistemazione della questione amministrativa confermiamo che con le pretese della Confederazione, paragonabili solo a quelle di un usuraio, come dimostreremo più appresso, è impossibile mettersi d'accordo.

Quanto all'asserzione sulla assistenza continuata da parte della Camera del Lavoro alle sezioni radiate, possiamo affermare che questa non è stata data a nessuna, anche perchè non è stata richiesta.

Alla comunicazione della definitiva radiazione delle sezioni e della nuova costituzione della Camera del Lavoro, la Confederazione rispondeva che il rilascio delle tessere era subordinato alla regolarizzazione della posizione amministrativa. Non più dunque questione relativa al rispetto dello Statuto confederale, o quanto meno questa subordinata all'altra.

A questo proposito la Confederazione pubblica nel suo comunicato che la Camera del Lavoro, con la somma di lire 63.532, ha incassato, senza effettuarne il relativo versamento, L. 8425, quale importo di quote confederali.

La risposta che diamo è generica, ma i dirigenti la Confederazione la intendono certamente bene: indipendentemente dalla documentazione chiara ed esauriente che vi abbiamo offerto di esaminare, vi ricordiamo che la Camera del Lavoro ha fatto nell'anno 1922 qualche cosa anche per i numerosi profughi che qualche volta voi stessi le inviavate. E vogliamo essere generosi non dicendo di più ai dittatori della Confederazione.

Abbiamo comunicato alla Confederazione, che eravamo disposti a corrisponderle sul collocamento delle tessere 1923 una quota fissa a sconto debito e che per metterci in grado di far ciò avevamo soppresso tutto il personale stipendiato.

Ma la Confederazione, i cui fini erano chiari fin dall'inizio della vertenza, e sono oggi ampiamente lumeggiati nell'ultima parte del comunicato pubblicato da *Battaglie Sindacali,* dopo aver proposto, a mezzo di Bonelli, al segretario della Camera del Lavoro Martini, che rifiutò, la costituzione del segretariato confederale, rispondeva in data 25 aprile che non poteva consegnare le tessere se non dietro corrisposta dell'intiero suo avere, ben sapendo che la Camera del Lavoro non era in grado di farlo.

A tale comunicazione non era il caso di replicare. E la C. D. infatti decise la stampa di una tessera che i lavoratori romani preleveranno egualmente, anche senza la marchetta confederale.

Si provino ora i dirigenti la Confederazione a procedere alla nomina del loro Prefetto del Tevere e vedranno, anche in mezzo alle sezioni federate, come il proletariato romano, ridotto a considerare con concetti esclusivamente bottegai l'organizzazione di classe, risponderà.

la C. D.

STAFFILATE

Pause confederali

Abbiamo con vero sollievo letto, che finalmente una delle barbe confederali si è data un po' di spasso. Ci siam chiesti più volte da qual razza discendevano i Ciclopi che dedicavano le loro diuturne fatiche, le loro forti energie, le loro fervide attività al riassetto e rifacimento nei ranghi della Confederazione. Meno male che gli eventi fausti hanno concesso una tregua a tanto fervore, scongiurando quegli esaurimenti nervosi che rammollendo il cerebro, riescono fatali ai grandi uomini. Carlo Azimonti è esultante per lo scampato pericolo, ed ecco come su « Battaglie Sindacali » *ci racconta l'avvenimento:* « Non troppo sovente ci accade di liberarci dal tormento dell'opera sindacale quotidiana per sostare un istante in contemplazione artistica. Una fortuita occasione ci permise — a Torino — di allietare il nostro spirito in un breve « spasso » nelle mirabilie dell'arte. Dei cartelloni ci richiamarono alla rappresentazione della « Passione di Cristo ». *E termina:* « Usciamo dal Tempio con l'animo in sollievo e col pensiero trasportato in altitudini fantasiose ».

Che davvero stia per compiersi il miracolo di vedere i funzionari confederali elevarsi un tantino dalla loro meschina e burocratica opera quotidiana?

Movimento Proletario Internazionale

FRANCIA

Il capitalismo contro la mano d'opera immigrata.

Gli emigranti andando all'estero in cerca di lavoro hanno sempre formato quello strato più basso della riserva di mano d'opera, colla quale il capitalismo ha potuto vantaggiosamente lottare contro ogni rivendicazione proletaria.

La mano d'opera « emigrata » ha costituito sin'ora in Francia, lo strumento di crumiraggio al servizio padronale. Ma da qualche tempo la situazione va trasformandosi; v'è fra queste masse proletarie un accrescimento di coscienza di classe e un risveglio notevole della comunanza d'interessi fra sfruttati. Se i lavoratori esteri prima non scioperavano, oggi essi partecipano agli scioperi e non sono dei meno entusiasti.

Ciò è stato dimostrato nell'ultimo sciopero dei minatori in Francia, ove i Polacchi — importati dopo l'armistizio — hanno lodevolmente compiuto tutto il loro dovere di proletari accanto ai minatori francesi.

Davanti a questo pericolo, i capitalisti francesi dapprima sbalorditi sono subito corsi ai ripari per trovare una soluzione e un metodo di difesa. Ed essi hanno obbligato il governo borghese — il quale è naturalmente alla disposizione di lor Signori — di espellere gli scioperanti esteri, o per lo meno i militanti esteri che hanno propagato in favore dello sciopero. Essi credono in questo modo di impressionare gli elementi più deboli fra gli emigranti, i quali per timore dello sfratto non parteciperebbero più agli scioperi.

Il metodo non è mica cattivo ed esso ha delle possibilità di riuscita. Data la grande massa di emigrati e la loro estrema miseria i militanti francesi sbaglierebbero molto se chiudessero gli occhi davanti a questo nuovo pericolo.

In Francia vi sono delle contrade ove i proletari esteri (italiani, spagnuoli, polacchi, ecc.) sono numerosissimi — talvolta essi superano il numero dei proletari francesi. Se i padroni hanno interesse a scagliarli gli uni contro gli altri, i lavoratori hanno un interesse opposto.

Ed è perciò che una corrente va ora formandosi per creare dei Comitati proletari per lo sviluppo delle relazioni fra operai di paesi diversi. Questi Comitati si formeranno all'infuori dei partiti e dei sindacati, ma avranno il loro appoggio. Lo scopo principale sarà di diffondere e di realizzare l'idea della fratellanza dei lavoratori indigeni e stranieri. Il modo che sembra più pratico è quello di indire delle riunioni famigliari, e delle feste in comune; il teatro, la stampa e il sindacato potrebbero altresì lavorare nella stessa direzione.

Ciò non impedirebbe forse ai padroni di espellere i militanti esteri, ma poichè l'azione dei comitati — regolata da un piano generale — attingerebbe alle masse più profonde degli emigranti, la repressione padronale perderebbe molto della sua importanza.

In questo modo si arriverà con un lavoro costante e metodico a far sì che la solidarietà proletaria non sia una vana parola.

INGHILTERRA

La serrata e lo sciopero dei contadini.

In Inghilterra, come altrove, i braccianti formano quella classe di proletari più sfruttati, ad'onta di essere fortemente organizzati in due sindacati. Poche categorie di lavoratori inglesi hanno forse tanto sofferto della offensiva capitalista come i contadini inglesi. Da 46 shillings (1 shilling è uguale a L. 1,25 alla pari) alla settimana, che era il loro salario nel 1921, essi l'hanno veduto scendere sino a 25 sh. con un minimo di 50 ore di lavoro.

Qualche settimana fa gli agrari tentarono di imporre un salario ancora inferiore con un aumento di orario. Ciò bastò a cristallizzare la resistenza attiva dei braccianti. L'Unione Nazionale che è il Sindacato dei contadini, cominciò con una tattica di temporeggiamento che fu fatale agli scioperanti. L'aiuto che il Sindacato ricercava ingenuamente presso il governo, non venne. Gli agrari, davanti alla resistenza dei loro sfruttati, decisero la serrata, la quale però non fu seguita da tutti.

Il Sindacato si dovette quindi decidere a proclamare lo sciopero generale nella contrada di Norfolk, sperando che il movimento si estenderebbe in quelle vicine di Suffolk, di Essex e di Jorkshire. Ma ivi i padroni si mostrarono più concilianti e lo sciopero non scoppiò.

Gli scioperanti fecero mostra di uno spirito di combattività notevole. Squadre di lavoratori percorrevano la contrada per impedire i lavoratori di lavorare. Talvolta essi erano ricevuti a schioppettate dagli agrari. Colonne di centinaia di operai percorrevano gli stradali, manganello in mano e cantando inni rivoluzionari.

Gli agrari ricorsero quindi al crumiraggio — e un numero considerevole di disoccupati delle città, insieme a degli studenti, vennero a prestare loro aiuto. Avvennero degli scontri sanguinosi e il Sindacato in lotta ingrossò le sue file. Era veramente una grande battaglia nella quale gli operai erano decisi a vincere, ma... i capi sindacali cominciarono ad impaurirsi delle « violenze » commesse e fecero pressione su i salariati affinchè essi accettassero la tariffa di 25 shellings alla settimana per 50 ore di lavoro, con paga supplementare di 6 penn (60 c.) per ogni ora in più.

Sapendo che il Sindacato era deciso ad abbandonare gli scioperanti, dopo 5 settimane di sciopero dovettero riprendere il lavoro.

La preoccupazione della pace sociale del sig. Mac Donald, capo dei labouristi inglesi e dei suoi complici, fece loro tradire gli interessi proletari.

MESSICO

L'unità proletaria contro il fascismo.

Ultimamente è scoppiato uno sciopero in una azienda americana di Tacuba. La municipalità, favorevole agli scioperanti, fece arrestare 60 crumiri che cercavano di penetrare nella fabbrica. In seguito a ciò la compagnia, che è americana, si lagnò presso l'Ambasciata. Gli operai risposero estendendo lo sciopero alle altre filiali dell'azienda. La bandiera rossa e nera, distintivo degli stabilimenti in isciopero al Messico, venne piantata sulle officine. A questo punto i fascisti fecero la loro apparizione, assaltarono i picchetti di scioperanti e lacerarono le loro bandiere.

L'impressione che questo intervento creò fra la massa lavoratrice fu tale che esso ebbe come risultato l' unione dei sindacati rossi e di quelli gialli.

Davanti all'unità dei lavoratori, lo sciopero cessò subitamente colla capitolazione dei capitalisti.

Dopo la vittoria, uno dei capi più eminenti dei sindacati gialli ha dichiarato alla stampa: « Finora abbiamo ignorato il movimento fascista perchè lo consideravamo troppo insignificante. Ma se esso tenta altri colpi come questi, si accorgerà che i « rossi » e i « gialli » quali anche siano le loro divergenze, sanno unirsi contro il nemico comune: « il fascismo ».

GIAPPONE

Sfruttamento dei minatori

Fra i primi ad organizzarsi contro il capitalismo al Giappone furono i minatori. L'apogeo del loro movimento fu raggiunto nel 1921. Ma poi venne la grande crisi industriale: disoccupazione e l'offensiva capitalista frantumarono tutto ciò che era stato acquistato in tanti anni di lotta e di sforzi.

La miniera di rame di Ascio è la più famosa in Giappone, ed essa è stata il centro della lotta emancipatrice dei minatori. Lo sciopero del 1921 terminatosi però con una severa disfatta, portò un colpo terribile all'organizzazione dei minatori. Ora che la disoccupazione ha preso tale proporzioni, l'attività sindacale è quasi paralizzata. Basta infatti che un operaio sia saputo di essere organizzato per ricevere il licenziamento.

I minatori annoveravano alla fine del 1920: 226.500 uomini e 90.900 donne, in totale 317.400 organizzati, lavorando in 506 miniere.

Fra infortuni e malattie morirono nel 1920: 3636 fra operai e operaie. Questi decessi sono dovuti maggiormente alle pessime condizioni nelle quali i proletari giapponesi devono lavorare. Le miniere sono mal aereate e l'asfissia a mezzo del gas carbonico ed altri è un fatto che accade spesso. Il nutrimento è pessimo, le abitazioni peggio ancora. Siccome nel Giappone il lavoro umano costa meno di quello delle bestie, il lavoro che in America viene fatto dai muli è fatto qui da uomini o da donne.

Nel 1920 circa il 12 per cento dei minatori erano organizzati. Ora il numero è ancora inferiore.

Il periscopio.

Uno sguardo d'insieme nella categoria lavoranti in legno

La situazione generale della categoria lavoranti in legno è press'a poco quella comune a tutte le maestranze e le Organizzazioni operaie d'Italia, che continuarono a difendere e a lottare per la realizzazione del programma classista, anche dopo la cosidetta rivoluzione fascista dell'ottobre 1922.

Risalendo al periodo precedente alla presa del potere politico da parte dei fascisti, e precisamente al 1921, quando cioè il fascismo iniziò la sua violenta campagna contro le istituzioni proletarie, e contro i dirigenti delle medesime, si ebbero i primi scioglimenti di Sezioni, quelle più piccole, esistenti nella Toscana, nell'Emilia-Romagna e nel Polesine, ecc.

Dopo la distruzione di tutte le Organizzazioni rosse e costretti i migliori compagni di tutte le località a riparare all'estero, per non venire brutalmente assassinati, si costrinse anche le principali Sezioni a sciogliersi, o quanto meno a cessare in un primo tempo di funzionare.

In realtà non vi furono veri e propri passaggi in grande alle nelle file fasciste, per quanto in varie provincie i fascisti tentasse o con ogni mezzo di indurre gli operai a passare nei loro Sindacati.

Agli organizzatori inoltre, sotto pena di gravi minaccie, era assolutamente vietato di portarsi per qualunque ragione in mezzo agli operai, anzi dove essi avevano il domicilio, dovettero senz'altro abbandonare la località, distruzione della casa, e rappresaglie alle famiglie.

Ciononostante, l'Organizzazione non trascurò di dare tutta la propria attività.

Subito dopo è stata intensificata quasi clandestinamente l'opera di propaganda sindacale nei principali centri della industria del legno, onde rincuorare i dubbiosi e raccogliere i dispersi.

In quasi tutti i centri più importanti si riuscì a riorganizzare attorno alla Federazione dei gruppi di operai fedeli alla Organizzazione classista, e dove questo non era possibile, per la mancanza assoluta di elementi locali disposti ad iniziare detto lavoro, in sostituzione di coloro che dovettero forzatamente riparare altrove, si è provveduto con degli spostamenti di operai da una località all'altra.

Come però era da prevedersi, quando e dove gli avversari si accorgevano della ripresa della nostra attività e soprattutto perchè le masse che loro credevano piegate per sempre alla loro volontà, seguivano con fedele attaccamento l'organizzazione, ripresero la loro offensiva senza quartiere.

A Cremona, ove il fascismo per opera del famoso Farinacci, si è imposto con maggiore violenza, conquistando il dominio assoluto, gli operai di un grande stabilimento che occupa circa 500 operai, furono invitati nel mese di febbraio u. s. a pronunciarsi per «referendum» se intendevano seguire la F.I.L.L.L. ed il suo contratto di lavoro, od il Sindacato Fascista. Bisogna tenere presente che i fascisti accettarono questo mezzo scelto dagli stessi operai, convinti di avere la totalità dei voti; ma l'esito del «referendum» segreto diede la schiacciante maggioranza alla F.I.L.L.L. e pochi voti a loro.

Di conseguenza nuova offensiva contro gli operai ritenuti sovversivi, ed avendo la Federazione indetto un comizio generale di categoria, i fascisti mobilitarono tutte le loro forze per impedirlo, andando affannosamente alla ricerca dell'organizzatore nostro, che naturalmente non si è fatto trovare, ed il comizio si trasformò in una riunione privata di compagni in periferia.

Ancora oggi gli operai che furono costretti a ritirare la tessera del fascio, per non essere sottoposti a gravi pericoli personali, sono con la Federazione e non tralasciano nessuna occasione per dimostrarlo.

A Bologna, malgrado la delicata situazione locale, esiste un buon nucleo di lavoranti in legno con noi organizzati (e sono gli operai tecnicamente migliori) per quanto gli avversari nulla abbiano tralasciato per ignorare la organizzazione.

Per ora non ci risulta che gli industriali intendano disdettare il contratto di lavoro stipulato l'anno scorso, dopo una magnifica agitazione, contrastata in tutti i modi dai fascisti, che però furono soffocati dalla ferma volontà classista della massa operaia.

Anche a Ferrara, ove più nessuna Lega rossa esiste, la nostra Sezione L. in L. funziona per quanto minuscola, ed ha già prelevate le tessere camerali.

La Federazione ha indetto in marzo un Convegno Regionale di tutte le Sezioni dell'Emilia e Romagna, che è riuscito una manifestazione di volontà e di ripresa sindacale, più che mai sentita dagli operai, i quali hanno avuto modo di constatare, attraverso le ripetute «gaffes» dei sindacalisti tricolorati, dove si voglia arrivare con la politica della collaborazione di classe.

Così nel Veneto, ove le Sezioni avevano per un periodo di tempo cessato, quasi totalmente il loro funzionamento, vanno riprendendo, mercè l'interessamento della Federazione, la loro attività.

A Venezia, gli industriali vollero per primi disdettare il contratto di lavoro che l'anno scorso, dopo un compatto e vittorioso sciopero durato un mese, era stato stipulato con la F.I.L.L.L., gli operai dimostrarono di essere sempre fedeli all'Organizzazione di classe, tanto che gli industriali, malgrado abbiano essi stessi lavorato alla creazione di un Sindacato Fascista dei lavoranti in legno, hanno dovuto rinunciare a fare con questo il nuovo Concordato, in quanto non esisteva che di nome, ed anche i primi loro soci, si sono staccati.

A Vicenza il mese scorso, i datori di lavoro, credettero meglio applicare senz'altro delle forti riduzioni salariali, convinti di trovare la massa operaia completamente sbandata, ma invece gli operai compattissimi scesero in isciopero per due settimane, riuscendo così ad ottenere che le pretese padronali fossero grandemente diminuite.

Nella Venezia Giulia le Sezioni sono meno attive, e ciò è dovuto a' poco interessamento degli elementi locali, mentre a Trieste la situazione è alquanto confortante. In questa plaga però esiste molta disoccupazione, ciò che ha causato l'allontanamento degli operai che in passato diedero molta attività.

Sono stati convocati ultimamente due convegni di tutte le Sezioni delle tre Venezie, ma per varie ragioni, questi non si poterono tenere.

In Liguria ed in Toscana, invece, non si è riusciti a mantenere che dei piccoli gruppi di operai nei capoluoghi di Regione, che però promettono di aumentare se si avrà la possibilità di curarle maggiormente, per quanto non siano centri di grande importanza per l'industria del legno.

Anche in Piemonte la situazione non è buona, per quanto esistano piccole Sezioni in diverse località, di poca importanza, mentre a Torino, dove la situazione è difficilissima, dopo gli avvenimenti del dicembre u. s., la massa operaia dei lavoranti in legno è fedele alla Organizzazione, per quanto non vi sia che una modesta percentuale di organizzati dovuto soprattutto al fatto che in quest'importante centro di attività politica e sindacale, ove le masse operaie furono sempre all'avanguardia in tutte le occasioni, sono completamente prive di un qualsiasi locale di ritrovo e di riunione.

Ciononostante, malgrado gli industriali abbiano brigato per fare un contratto di lavoro prima coi Fascisti, e poi con i Popolari, non ci sono riusciti, perchè gli operai non seguono nè gli uni nè gli altri, ma guardano ancora con fiducia alla F.I.L.L.L. che sola tutelò sempre i loro interessi.

Nell'Italia Meridionale, ove fino a poco tempo fa, il Fascismo non aveva un grande ascendente, le Sezioni (sempre soppiccanti) continuarono a funzionare alla meglio, per avendo subito una poi indifferente influenza della situazione creatasi nelle altre plaghe d'Italia. Ultimamente però anche laggiù la ricostituzione si è accentuata, e quindi non è possibile fare molto affidamento su quelle Sezioni, anche perchè enorme è la distanza che le separa dal C. C.

In Lombardia la situazione in generale è sensibilmente migliore, anche perchè l'industria del legno è maggiormente sviluppata, ed essendovi grandi stabilimenti, si presta meglio allo svolgimento dell'attività sindacale nelle forme più svariate. Però anche qui esistono intere provincie in cui non si può intervenire essendo completamente in mano ai fascisti. In questa Regione vi sono una diecina di Sezioni discretamente attive, mentre molte altre lo diventeranno non appena vi sia un minimo di possibilità di svolgere della propaganda, o per lo meno cessi la reazione illegale contro gli operai del luogo.

Sicuramente entro il mese avverrà la disdetta del contratto di lavoro da parte industriale; quindi si avrà modo di constatare se gli operai delle località più colpite si sottometteranno ai voleri dei fascisti.

Da questa visione generale balza evidente il complesso lavorio svolto dai nostri compagni dirigenti la F.I.L.L.L. per mantenere in efficienza i quadri federali e corrispondere in tutte le contingenze agli interessi degli organizzati.

Si può quindi sicuramente affermare che ovunque gli organizzatori hanno coscienziosamente lavorato, le masse si sono mantenute fedeli alle direttive classiste, ed oggi più che mai guardano con fiducia ai Sindacati Rossi e sperano nella liberazione dal giogo capitalistico mediante la tattica rivoluzionaria.

Il travaglio del sindacalismo fascista

Da tempo ferve nel campo fascista un vivace dibattito in materia di sindacalismo. Se ne è occupato a più riprese anche il Gran Consiglio fascista non riuscendo però mai a dare un qualunque carattere definitivo al movimento che fa capo alle corporazioni sindacali. Da quando l'importante problema si è imposto al fascismo dominante richiedendo una necessaria definizione teorica quanto pratica. Uomini politici, stampa del partito, gruppi di competenza, organi dirigenti, tutti hanno tentato di risolvere il problema ma sempre senza nessun pratico risultato. Non esiste in questa materia nel partito un pensiero ed una direttiva omogenei.

L'ultima sessione di aprile del Gran Consiglio fascista doveva appunto dire la parola decisiva che doveva servire di norma al partito. Ebbene, neppure qui il problema venne definito, essendo stato rinviato allo studio di una commissione.

Due mesi or sono si era deciso alla unanimità, meno il voto dell'on. Gorgini, che le corporazioni dovevano avere un carattere — diciamo così — universale, per cui ad esse dovevano aderire non soltanto i lavoratori ma anche le organizzazioni padronali. L'ordine del giorno votato nella seduta del 30 aprile, mentre dice di «riconfermare le precedenti deliberazioni sul carattere e la disciplina del sindacalismo fascista «un sindacalismo di minoranza qualitativa e non di numero e di unanimità»; ognuno dunque può constatare la contraddizione e le confusioni uscite da quest'ultima sessione del Gran Consiglio, che era invece destinata a risolvere il problema.

Evidentemente si vuol buttare polvere negli occhi all'opinione pubblica allo scopo di nascondere ad essa l'insanabile dissidio che in questa materia strazia il fascismo. Non per niente sono stati tenuti nascosti i particolari della discussione e non si sa quali limiti e quale base essa abbia avuto.

Fatto si è che dopo aver costretti gli operai, coi metodi che tutti conosciamo, ad inscriversi nei sindacati fascisti, il fascismo di governo si è accorto che non si poteva fare altrettanto nei riguardi degli agrari e degli industriali. La Confederazione dell'industria e quella dell'agricoltura si sono energicamente opposte ad ogni tentativo di assorbimento da parte delle corporazioni. Tutti gli sforzi di Rossoni e compagni fatti a questo scopo si sono infranti di fronte al deciso atteggiamento dei capitalisti. Talchè si può dire che questi ultimi hanno vinto, e che quindi le organizzazioni di classe dei datori di lavoro continueranno ad esistere ed a svolgere la loro consueta attività.

Il Partito fascista credeva di aver risolto il problema costringendo lavoratori e datori di lavoro a sottoporsi ad un permanente arbitrato obbligatorio esercitato dallo stesso partito in ogni occasione di contrasto di interessi fra le due parti; ma i datori di lavoro si sono ribellati ad una tale assurda pretesa, ed i lavoratori, dove possono e come possono, dimostrano quotidianamente di essere sempre, ed ora più che mai, attaccati spiritualmente alle loro vecchie organizzazioni.

Ed allora? Ritornare alla pratica antica? Lasciare libero gioco alle forze contrastanti del capitale e del lavoro, e dar modo allo Stato di intervenire soltanto quando sono in posta interessi della cosidetta collettività, come appunto ha sempre suggerito la concezione riformista?

Sembra che il fascismo si metta su quest'ultima via. Già si parla dell'istituzione dell'arbitraggio obbligatorio e fra i pezzi grossi del fascismo c'è la tendenza a tirar fuori un antico progetto del social-democratico Turati. Così anche se a parole il sindacalismo fascista continuerà a darsi delle arie di cosa nuova e moderna, in pratica sarà quello che i destri del movimento operaio hanno sempre voluto che sia. Si avvererà così la nostra previsione di molto tempo fa di un avvicinamento tra riformisti e fascisti con un connubio sindacale D'Aragona-Rossoni, connubio se non di persone certo però di idee e di pratica.

Ed invero non resta altro al fascismo se vuole uscire dell'equivoco in cui guazza tuttora il suo sindacalismo.

Il tentativo di riorganizzare in una unica organizzazione operaia e datori di lavoro può dirsi definitivamente fallito. Seguire ed assecondare i movimenti di masse che inevitabilmente scoppiano contro l'esosità del capitalismo, non è più una mansione adatta per i Rossoni ed i Rocca dopo che sono diventati commendatori. D'altra parte non sembra troppo igienico mettersi a capo delle organizzazioni padronali, come fanno Forni e Gorgini; e del resto il Gran Consiglio, convinto di ciò, ha richiamato questi signori a dare la loro opera esclusivamente alle corporazioni fasciste.

Ecco perchè il sindacalismo fascista deve stendere una mano al riformismo collaborazionista e rivalorizzare le vecchie cariatidi confederali che hanno sempre, in compenso di un briciolo di libertà, messo ogni loro attività al servizio della borghesia.

Notiziario del Movimento Nazionale

F. I. L. L. L.

Comunicato

La Organizzazione Francese dei Lavoranti in Legno comunica che gli operai falegnami, ebanisti ecc. di Lione, Nantes e Nancy, sono in agitazione per ottenere dei miglioramenti di salario.

Si mettono quindi in guardia gli operai Lavoranti in Legno d'Italia, affinchè non si prestino ai raggiri di pseudo Agenzie di Emigrazione, che cercano di gettare su quel mercato buon numero di mano d'opera italiana, col proposito di stroncare il movimento fin dal suo inizio, impedendo a quegli operai di ottenere quello che giustamente reclamano.

Si avvertono pertanto gli operai Lavoranti in Legno d'Italia, che dovessero recarsi in Francia per lavoro, di darne sempre avviso alla locale Sezione della nostra Federazione, od in mancanza di questa, direttamente alla Centrale (Via Manfredo Fanti N. 19, Milano), la quale provvederà, d'accordo coll'ufficio centrale d'Emigrazione dell'Umanitaria di Milano, a fornire tutti gli schiarimento necessari, perchè al loro arrivo in Francia, non si trovino nelle condizioni di dovere forzatamente compiere opera di crumiraggio.

Comitato Sind. Comunista Ferroviario

COMUNICATO

Per incarico del *Comitato Esecutivo Sindacale Comunista*, abbiamo ricostituito il nostro Comitato Sind. il quale si propone, con la solerte collaborazione di tutti i compagni e simpatizzanti, di raggiungere una *salda* ed *operante* organizzazione atta a tenere costantemente sul binario della lotta di classe il Sindacato Ferrovieri Italiani, i cui dirigenti dimostano continuamente di far atto di sottomissione al governo Fascista.

Il fine nostro è la conquista come mezzo di lotta efficace, della dirigenza del Sindacato stesso, per farlo aderire alla Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca, essendochè la lotta contro il Capitalismo oggidì viene imposta sul terreno Internazionale, con la realizzazione del fronte unico proletario.

Perchè la nostra opera dia pronti risultati necessita avere subito gl'indirizzi «sicuri» dei fiduciarii Compartimentali delle seguenti città: Venezia, Trento, Bologna, Milano, Genova, Ancona, Roma, Napoli, Bari, Reggio Cal. e Palermo i quali scriveranno per ora all'indirizzo dell'on. Repossi Luigi, Via Scaldasole, 22 - Milano.

Le rispettive Sezioni Comuniste e i Comitati Sindacali sono impegnati per la nomina dei fiduciari Compartimentali.

Alla loro volta i Fiduciarii Compartimentali eleggeranno i relativi Capi zona, i quali risponderanno del buon funzionamento dei loro gruppi retti dal rispettivo Capo Gruppo.

Beninteso l'Esecutivo Ferroviario Centrale avrà rapporti solamente coi fiduciarii Compartimentali e questi coi capi zona, e così via.

Le disposizioni d'ordine generico verranno emanate a mezzo de « Il Lavoratore » e « Il Sindacato Rosso ».

Sicuri dello spirito d'abnegazione e di disciplina dei Ferrovieri classisti, il nuovo Comitato Com. Ferroviario saluta i compagni del vecchio Comitato, vittime della ferocia reazionaria, additandoli ai proprii militanti come esempio di sacrificio per le rivendicazioni del Proletariato.

Compagni Ferrovieri! Con rinnovata fede ed energia, al lavoro!!

IL COM. SIND. FERROVIARIO.

Gli statali contro il Governo

A Torino

Come è noto, per effetto del decreto del 19 aprile scorso, tutti gli operai compresi quelli straordinari, apprendisti, giornalieri, avventizii, dipendenti dal Ministero della Guerra e da quello della Marina, sono stati licenziati. Complessivamente detti operai sono 24.000, di cui 1500 appartengono ad opifici militari della nostra città. I 24.000 licenziati erano stati assunti e considerati come dipendenti dello Stato, e avevano, come tali, i diritti riconosciuti ad altre categorie governative.

Il decreto di licenziamento disconosce tale diritto. Una parte del personale esonerato verrà riassunto alle condizioni note del decreto, ma si tratta di una esigua minoranza. 500 operai per Ministero della Guerra e 800 per quello della Marina. Per i rimanenti 22.7000 lavoratori, il Governo non ha preso impegni.

Però i riassunti perderanno la loro qualità di «dipendenti dello Stato» e saranno trattati alla stessa stregua degli operai appartenenti all'industria privata.

Orbene per quel che riguarda i 1500 appartenenti ad opifici militari della nostra città, è necessario far sapere che essi, temendo il licenziamento, si iscrissero tempo fa, quasi in massa, ai Sindacati fascisti. Avuto in seguito sentore del decreto in parola, una Commissione del Sindacato nazional-fascista si recò a Roma ed assistita dal comm. Rossoni cercò di evitarne la pubblicazione. I ministri competenti furono per irremovibili. La Commissione operaia rimase però a Roma per cercare, con ogni mezzo, di ottenere la revisione nelle parti riguardanti la sistemazione finanziaria degli operai licenziati. Ed a Roma trovasi tuttora.

Intanto, a Torino, gli interessati si sono riuniti in assemblea, che è riuscita imponentissima. Dopo che il segretario del Sindacato ha riferito dell'operato della Commissione, hanno preso la parola vari operai, affermando chiaramente il loro scoraggiamento e la loro delusione pel modo con cui il Governo li ha trattati.

Hanno anche apertamente manifestato la loro intenzione di restituire le tessere delle Corporazioni fasciste.

La discussione, in seguito, è stata oltremodo vivace e malgrado i richiami dei capi alla disciplina, l'assemblea è terminata in mezzo ad un coro generale di protesta.

A Terni

Un vivace O. d. G.

Le maestranze della Fabbrica d'armi di Terni, aderenti dal 1921 alle Corporazioni fasciste, riunite in assemblea: denunciano al Governo ed all'opinione pubblica la costante e sottile opera demolitrice che i ben noti alti burocrati svolgono ai danni degli stabilimenti statali e al grave attentato che si vuol ad ogni costo perpetrare con la messa in esecuzione di un progetto antigiuridico ed immorale, in quanto viene a sanzionare il disconoscimento di ogni valore contrattuale, con l'aggravante della imposizione ad accettare sanzioni e nuove disposizioni perfettamente contrastanti a quelle in vigore, negando perfino il diritto alla libera accettazione del nuovo patto di lavoro; richiamandosi a tutti i voti già emessi in questa grave questione, tendenti tutti a non volere frapporre ostacoli al libero svolgimento del programma di necessaria restaurazione nazionale iniziata dal Governo fascista, purtroppo assai malamente coadiuvato da qualche organo burocratico, che opera invece a falsarne lo spirito sanamente innovatore; *affermano che la industrializzazione degli stabilimenti statali non si raggiunge con mettere in una condizione di precarietà il personale operaio, dopo averne calpestati i diritti.*

A Napoli

La notizia del licenziamento degli operai statali ha prodotto un vivissimo malcontento fra le maestranze dell'Arsenale di Artiglieria. Il decreto ha suscitato i più disparati commenti contro l'opera governativa. Infine nell'interno del cantiere ebbe luogo una clamorosa dimostrazione di protesta, che ha avuto un'eco profonda in tutta la cittadinanza. I dirigenti dell'arsenale e le autorità militari sono vivamente preoccupate.

Si è notato che i più fervidi accenditori di moccoli antigovernativi erano gli elementi fascisti...

Castellamare Stabia

Anche qui si è avuta una fiera dimostrazione di protesta da parte di tutti gli arsenalotti contro il provvedimento governativo che licenzia gli operai statali.

Ebbe luogo una numerosa assemblea dove si pronunciarono violenti discorsi contro il decreto, invitando il governo a ritirarlo. Nessuno però pensa sinceramente che ciò avverrà.

Da Ancona

Significativa sconfitta fascista

Si sono svolte con un certo interesse le elezioni parziali per la nomina di 9 membri scaduti componenti il Consiglio direttivo della benemerita Associazione Volonteria di Soccorso «Croce Gialla». A queste elezioni, senza, che nessun altro lo pensasse, i fascisti hanno voluto dare un significato e una impronta decisamente politica. Ma i loro sforzi riuscirono vani. La lista fascista ottenne soltanto 251 voti; quella dell'opposizione ne ebbe 756.

Da Livorno

Licenziamento di tessili

Circa 200 operai dipendenti dalla ditta «Manifattura Dini» sono stati licenziati con la solita motivazione della mancanza di lavoro. Non occorre dire che fra i colpiti si trovano tutti quegli elementi che rimasero finora fedeli all'organizzazione di classe.

Ecco come si risolvono le crisi, sempre a scapito dei lavoratori.

SEZIONE COMUNISTA DI MILANO

Sottoscrizione "Pro Vittime Politiche,,

Scheda N. 36 — a mezzo Redaelli: Redaelli Angelo L. 7; B. G. 2; B. G. 1; G. N. 3; A. Aurelio 2.

Raccolte fra compagni e simpatizzanti per le vittime nostre:

Spiga L. 10; Rigoli L. 15; Gatti L. 25; N. N. 1,50; N. N. 1; N. N. 3; N. N. 2; N. N. 2; R. G. 2; Zilli 5; Allegara 3; N. N. 1,25; N. N. 1; Cocco 2; Enrico 2; Federico 1,50; N. N. 0,60; N. N. 1; N. N. 1,50; Rosso 0,20; A. G. 5; A. M. 5; P. M. 5; G. B. 10; Angaro C. 5,50; Sezione Covo 100; S. 100.

fra operai Fonderia Stigler L. 45,05.

Fra compagni e simpatizzanti comunisti a mezzo di Ri L. 89,35. Scheda N. 400, a mezzo Feletti L. 35.50.

PICCOLA POSTA

TORINO. — *A. P.* — Ricevuto nulla da C. S.

CREMONA. — Non ci pare buono l'indirizzo comunicatoci.

MILANO. — *M.* — Provveduto.

MILANO. — *B.* — Id.

TORINO. — *B.* — Sta bene.

MERANO. — Risposto lettera.

VALLE S. NICOLAO. — Procurateci altro mezzo.

ASTI. — *G.* — Provveduto.

DARFO. — *S.* — Id. Bravissimo.

DOLCEACQUA. — Quando avete spedito vaglia L. 67?

CORTE DI FRATI. — Ricevuto vaglia L. 5.

TERRACINA. — Ricevuto sott. L. 12 e saluti per il comp. d'Onofrio.

MONTICELLO di G. — Id. L. 24.

CASTELFRANCO VENETO. — *A. P.* — Ricevuto due vaglia per L. 30.

COMACCHIO. — Ricevuto sott. L. 85. Ci spiace non poter pubblicare nomi. Ringraziamenti vivissimi.

COMO. — *A. P.* — Ricevuto e provveduto. Autorizziamo versamento mensile.

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile
Tip. Enrico Zerboni - Milano, Via Gepparelli